

Industria, bene fatturato e ordini

Istat: a marzo ripresa delle vendite anche sul mercato nazionale

ROMA - L'industria italiana torna a centrare qualche segno più, almeno sui versanti del fatturato e delle commesse. Dopo i deludenti dati sulla produzione, il bilancio del mese di marzo viene addolcito dalle ultime cifre rilasciate dall'Istat, che, in controtendenza, danno anche speranze di ripresa dal lato della domanda interna.

Guardando infatti al fatturato gli incassi risultano in aumento dello 0,3% su febbraio, quando si era registrato un brusco arretramento. È stavolta il merito va tutto al mercato nazionale (+0,9%), che controbilancia il calo sull'estero (-0,8%). I ricavi interni risultano positivi anche su base annua,

con un rialzo dell'1,8% come non si vedeva da circa due anni e mezzo.

Sommando il bottino interno con quello estero (+4,2%), le vendite segnano una crescita, la terza consecutiva, del 2,7% su base annua. Una risalita confermata dagli ordinativi, che a marzo totalizzano un incremento del 2,8%.

D'altra parte ormai le commesse viaggiano in territorio positivo dallo scorso autunno. Sul fronte ordini niente sorprese, quindi, anche per quanto riguarda l'origine delle spinte: l'export.

I ricavi li avrebbero spuntata soprattutto grazie ai beni strumentali, tra cui spicca l'impen-



Le ultime cifre rilasciate dall'Istat, in controtendenza, danno anche speranze di ripresa dal lato della domanda interna.

nata registrata per i mezzi di trasporto (+25,9% tendenziale), fabbricati magari nei mesi precedenti ma venduti solo a marzo. È il momento d'oro per il settore trasporti non sembra

esaurirsi qui, visto che dal lato ordini l'Istat rileva un altro balzo a doppia cifra (+21,1%).

Le commesse infatti sono un indice anticipatore, un termometro di quanto l'economia

stia tirando. Stando a marzo gli ordini ricevuti dall'industria italiana, nel suo complesso, non solo sono tornati a crescere su base mensile (+1,3%), ma hanno anche infilato il settimo aumento consecutivo nel confronto annuo. Il che fa ben sperare per il futuro. Inoltre, a parte il singolo mese di marzo, a chiudere in positivo è l'intero primo trimestre, al contrario del Pil, sia per il fatturato (+0,5% congiunturale) che per gli ordinativi (+0,4%). La differenza tra l'andamento delle vendite e quello della produzione, secondo Nomisma, sta in una probabile «sottostima» della produzione, calcolata con metodi diversi.

» dalla prima pagina

A Piacenza, quante belle realtà da sostenere!

Cominciando a stabilire una volta per sempre qual è la sua vera natura giuridica, poi vientutto il resto dal personale ai finanziamenti. Il personale che andrebbe preso con concorso pubblico trasparente rivolto a candidati con vere competenze specifiche in campo artistico o amministrativo e non attingendo fra stagisti di più o meno lunga permanenza. Poi i soldi, tasto dolente.

Azzardo una proposta: perché Banche, Fondazione, Istituzioni varie, Imprese, Associazioni, invece che dare contributi a pioggia non si mettono attorno a un tavolo per decidere quelle quattro o cinque cose «da salvare» perché importanti e identificative della città, e ciascuno, in accordo con gli altri, sceglie «la sua» da finanziare o da finanziare insieme? Per la Ricci Oddi si potrebbe anche pensare a donare il cinque per mille e ad una associazione di cittadini sostenitori che versano una quota annua, sarebbe un aiuto in più, quanto piccolo o grande si vedrà.

Gli studenti dell'Artistico potrebbero dare qualche ora di aiuto in cambio di punteggi scolastici. Problema spazi. È vero, c'è tanta arte che rimane invisibile.

Suggerirei di usare i locali della Galleria solo per le opere della Galleria o per altre opere ad esse strettamente collegate, per quadri d'altro genere o iniziative varie ci vorrebbero altri locali come il palazzo ex Enel peraltro «giusto» in quanto d'epoca liberty e quindi di quasi logica continuità della Galleria.

Ci vorrebbe certo uno sponsor di prestigio, qualche piacentino illustre e famoso che passerebbe alla storia col suo nome legato all'arte e con la riconoscenza eterna dell'intera città. Per quanto riguarda la ginnastica artistica è incredibile che dopo tanti anni manchi uno spazio per chi pratica uno sport che è viva autentica arte e sacrificio vero, vera scuola di bellezza e di vita. Le nostre ragazze e bambine ottengono risultati eccellenti nel silenzio quasi totale, perché?

Il fatto che questo sport, letteralmente il più bello che ci sia, non abbia a che fare col denaro quindi è veramente uno sport nobile e disinteressato perciò sicuramente pulito, è una ragione in più per sostenerlo. Finalmente qualcosa non a scopo di lucro, quanto servono esempi così!

Bisognerebbe andare a vedere un loro allenamento per capire e apprezzare. Io le ho viste nel precario spazio della palestra di fortuna, in prestito, non si sa per quanto ancora. Ho visto la fatica fisica anche di corpiccini di bimbe piccolissime, commoventi nella ricerca della perfezione del gesto, del movimento. Bellezza vera, senza artifici, senz'altro scopo che il piacere della perfezione fine a se stessa, del sentirsi bene nell'unione armonica fra mente e corpo, nel sentirsi insieme nella Bellezza. Ragazze splendide, campionesse eppure umili, senza grillo per la testa.

Una meraviglia! Un patrimonio umano, sportivo ed artistico da sostenere e valorizzare e non solo per le medaglie che vincono, ma per la lezione di vita che portano avanti e che, se ben pubblicizzata (almeno questo) è proposta ai giovani di usare bene il proprio corpo e il proprio tempo. Non si può e non si deve discriminare nessuno, nemmeno chi fa sport (se non dove va a finire la ragione profonda del fare sport?) quindi uno spazio adeguato e fisso va trovato anche per la ginnastica artistica e ritmica. Anche questo è un patrimonio da gestire molto bene a livello cittadino.

Come fare? Una soluzione si trova, se si vuole trovare. E se invece di Palazzo Uffici, per fortuna «scomparso» si pensasse a un vero centro per gli sport, tutti gli sport? I soldi. Già, i soldi che mancano sempre, ma che spesso non mancano per cose temporanee e più «frivole» anche se interessanti.

Anche gli sprechi non mancano mai. Cominciamo da lì e impariamo a sostenere in tutti i modi dando spazi, visibilità, sostegno e solidarietà, almeno umana, alle tante realtà belle che abbiamo.

Bruna Milani

Fondazione, Scaravaggi: trattativa aperta con Intesa per cedere azioni Monte Parma

PIACENZA - Si lavora all'accordo per la cessione a Intesa San Paolo delle ultime azioni di Banca Monte Parma in possesso della Fondazione di Piacenza e Vigevano, ma l'operazione non è affatto chiusa puntualizza Francesco Scaravaggi, presidente della Fondazione, che aggiusta il tiro di una «fuga in avanti» del quotidiano della capitale *Il Messaggero* che dava per imminente l'accordo. Scaravaggi afferma che serve tempo, che la trattativa è solo aperta e comunque dovrà essere valutato il tutto dal consiglio generale di via Sant'Eufemia, anche sui dettagli non vuol entrare.

Il quotidiano nazionale nell'edizione di ieri riportava in un titolo a sei colonne l'acquisizione di Monte Parma da parte di Intesa. Ed entrava nei dettagli della cessione del 10 per cento delle azioni della Fondazione per un valore di 28,5 milioni di euro che

verrebbero pagati in contanti (cash) e non in azioni. E visto che l'attuale valore delle azioni Monte Parma detenute dall'Istituto di via Sant'Eufemia si aggirerebbe sui 24 milioni, ne scaturirebbe una plus valenza di 4,5 milioni a favore della Fondazione. Tuttavia l'investimento della Fondazione in Monte Parma è stato in origine di 72 milioni di euro, ciò che tornerebbe monetizzato sono i 28,5 milioni, per una perdita complessiva di una cinquantina di milioni con dividendi non incassati negli anni.

Tornando alle notizie pubblicate da *Il Messaggero*, riferiscono che Intesa, oltre al 10 per cento della Fondazione di Piacenza e

Vigevano, acquisterebbe l'altro 10 per cento di quote dalla Fondazione Monte Parma per l'identica cifra di 28,5 milioni. Con questo esborso complessivo di 57 milioni Intesa avrebbe il controllo totale dell'Istituto piacentino e potrebbe procedere a un'incorporazione di Banca Monte Parma.

La trattativa su questa doppia cessione delle due Fondazioni - che per Piacenza significa abbandonare un investimento molto sfortunato - si è protratta a lungo, forse siamo al giro di boa, però Scaravaggi si dichiara molto cauto.

Oggi Monte Parma è stata valutata circa 285 milioni al netto

della chiusura del bilancio 2013 che presentava un «rosso» di 38,1 milioni - afferma il quotidiano nazionale - per effetto della svalutazione di crediti. La cessione del 10 per cento delle azioni della Fondazione di Piacenza e Vigevano, se confermata, chiuderebbe una complessiva vicenda iniziata nel luglio 2008, presidente Giacomo Marazzi, quando la fondazione piacentina, dopo aver ceduto in passato tutte le azioni bancarie possedute, ribaltava la sua strategia e rientrava in un istituto di credito, non locale però. Il nuovo assetto della banca venne presentato all'Auditorium della Fondazione con tutti i protagonisti di una cordata tesa a

rilevare il 49 per cento di Banca Monte Parma ceduto dal Monte dei Paschi di Siena. La Fondazione piacentina entrava con una quota forte del 15 per cento, alleandosi alla Fondazione Monte Parma, azionista di maggioranza. A fianco delle due Fondazioni alleate, c'erano partner come Banca Sella Holding, assicurazione e un centinaio di piccoli azionisti.

Allora fu dichiarata una cifra di acquisto, da parte della nostra Fondazione, di 60,4 milioni pari al 15 per cento delle azioni. Nel febbraio 2011 la quota azionaria piacentina era salita al 18 per cento, pari a 72 milioni di euro. Già dal 2009 erano però iniziati i guai di Monte Parma che ha dato sostegno a importanti gruppi industriali finiti poi in gravi sofferenze, con crediti divenuti inesigibili.

red. eco.

Esperti mondiali a confronto sul "Flexible packaging"

Al convegno organizzato da Nordmeccanica folta la rappresentanza Dow chemical

PIACENZA - La scorsa settimana si è svolto a Piacenza il convegno sul "Flexible packaging" organizzato dopo l'inaugurazione del nuovo stabilimento produttivo Nordmeccanica Vacuum. Il convegno ha visto la presenza di una nutrita partecipazione di personalità del settore. Va segnalata, per il livello dei partecipanti, la rappresentanza Dow chemical, maggior produttore mondiale di polimeri e adesivi per l'imballaggio in generale, un colosso da 57 miliardi di dollari di fatturato annuo e 53mila dipendenti.

«Il rapporto di collaborazione Nordmeccanica-Dow - ha detto il presidente di Nordmeccanica Group, Antonio Cerciello - si è venuto consolidando negli anni. Nuovi progetti sia di sviluppi sulle accoppiatrici che su nuove formulazioni di adesivo hanno visto i due leader nei rispettivi settori lavora-



Da sinistra: Giancarlo Caimmi, Nordmeccanica; Thorsten Schmidt, Dow; Antonio Cerciello, Nordmeccanica; Javier Constante, Dow; Vincenzo Cerciello, Nordmeccanica; Fabrizio Trinchero, Dow; Thomas Allgeuer, Dow; Felip Vidiella, Dow; Nicolas Mazzola, Dow; Carolle Modica, Dow.

re fianco a fianco con importanti ricadute». Nel 2014 la collaborazione è stata rafforzata con l'acquisto da parte di Dow Usa di una nuova accoppiatrice Nordmeccanica da

laboratorio per il centro ricerca e sviluppo in Texas, mentre Dow Europa ha acquisito una nuova Super Combi 3000 per il centro di ricerca e sviluppo di Mozzate (Como). Va

anche sottolineata la presenza di Dow sulle maglie della formazione campione d'Italia di Volley femminile Rebecchi-Nordmeccanica come sponsor principale.

Giovani, al via una ricerca per studiare i rischi legati all'uso dello smartphone

LONDRA - La questione della pericolosità delle radiazioni provenienti da smartphone e tablet è tra le più controverse, con studi che spesso arrivano alle conclusioni opposte e le agenzie internazionali che non hanno ancora preso una posizione definitiva. A mettere un punto fermo sull'effetto potenziale sul cervello degli adolescenti, ancora in formazione e protetto da un cranio più sottile degli adulti, ci penserà uno studio al via in Gran Bretagna, promosso dall'Imperial College

di Londra. Il progetto è reclutare 2.500 ragazzi tra 11 e 12 anni, l'età in cui iniziano ad avere un telefonino proprio, chiedendo loro di installare una app che monitora l'utilizzo, mentre al 20% del campione sarà anche fatto indossare un dispositivo che misura le radiazioni. I ragazzi saranno seguiti per tre anni, e periodicamente verrà chiesto a loro e ai genitori di rispondere a domande sullo stile di vita, sul benessere e di sottoporsi a vari test per la misurazione delle ca-

pacità cognitive, della memoria e dell'attenzione. «Valutando all'inizio dello studio e poi due anni dopo - spiega Mireille Tolodano, coordinatrice della ricerca - saremo in grado di vedere come le abilità cognitive si sviluppano in relazione all'uso dei telefonini e delle altre tecnologie wireless».

Fino a questo momento la maggior parte degli studi si è concentrata sul rischio di tumori, soprattutto negli adulti, mentre le associazioni di pediatri,



compresa l'italiana Sipps, hanno chiesto di vietare o almeno limitare l'uso dello smartphone sotto i 10 anni in via precauzionale.

Dal punto di vista dell'effetto sul tessuto cerebrale delle radiazioni ci sono state invece finora solo indagini su modelli cellulari o animali. Secondo il più recente, pubblicato su *Jama*, i neuroni vicino all'antenna hanno una reazione, ma gli stessi autori non sanno dire che significato clinico possa avere la scoperta. Più in generale la letteratura nel campo, nonostante ormai vent'anni di studi, non ha ancora dato una risposta definitiva. Se nel 2011 uno studio su *Bmj* assolveva totalmente i cellulari, poche settimane fa una ricerca dell'università di Bordeaux ha trovato che mezz'ora al giorno di chiamate raddoppia il rischio di neuromiogliomi, due tumori del cervello.